

"Conchita" di Zandonai al Dal Verme

Auteur(s) : G.A.

Les folios

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

2 Fichier(s)

Dossier génétique

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.□

Citer cette page

G.A.

"Conchita" di Zandonai al Dal Verme 1911-10-22.

Emmanuelle Bousquet (Université de Nantes, Amo & ITEM, CNRS-ENS), projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Site "Collections de sources génétiques d'opéras"

Consulté le 21/11/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/genetiqueopera/items/show/184>

Description & Analyse

Description

Article sur la Première de *Conchita* au théâtre Dal Verme.

Contre les critiques acerbes sur le roman de Pierre Louÿs et l'opéra de Riccardo Zandonai, l'auteur salue le travail des librettistes Maurice Vaucaire et Carlo Zangarini et rapporte les applaudissements et les rappels du public.

Une grande partie de l'article est consacré aux talents du compositeur tout au long de l'opéra (coloriste, parties symphoniques...).

Le chef d'orchestre Panizza est salué, les deux voix principales, Tarquinia Tarquini et le ténor Schiavazzi ainsi que les seconds rôles et le chœur.

Transcription du texte
Salutiamo con gioia questa piena e grande vittoria. Il successo decretato dal pubblico, che imponente affollava il Dal Verme, a «Conchita» di Riccardo Zandonai, ha superato le nostre stesse previsioni. Perché, se non dubitavamo che l'autore apparisse nella sua piena e vivida luce, ricco di ispirazione e maestro di tecnica, non ugualmente eravamo sicuri che gli scabrosi atteggiamenti del dramma, la scarsità del suo contenuto teatrale e la poca varietà degli episodi potessero dominare un uditorio dei più esigenti, dei più nervosi e

difficili.

Doppio merito del musicista, dunque, che ha saputo distendere il suo vigoroso fascino al di sopra delle apparenti manchevolezze del libretto. Né con questo intendiamo unirci ai retori massimi e minimi della critica che si sono divertiti a demolire la figurazione scenica tratta con mirabile sobrietà dal racconto di Pierre Louÿs [sic], e di demolirla misurando con il centimetro della comparazione quanto il libretto rendesse il romanzo e quanto se ne staccasse. No. A salvare Maurice Vaucaire e Carlo Zangarini basta il fatto innegabile d'aver saputo offrire a Riccardo Zandonai delle situazioni musicali, e, pare anche, delle situazioni musicali interessanti, dal momento che il pubblico ne fu preso e compenetrato. Così, dopo le innumerevoli chiamate che salutarono alla prima rappresentazione autore e interpreti, abbiamo avuto la consacrazione del successo alle repliche che affollarono e affolleranno il teatro. E anche questa delusione per i sullodati pontefici massimi e minimi non può che farci piacere.

Certo fin dalle prime battute dell'opera che rendono il movimento tumultuoso della "Fabrica" ci siamo trovati di fronte non ad un tentativo, ma ad una solida e vigorosa affermazione. Zandonai apparve subito nutrito di bella audacia e animato da una incrollabile sicurezza. Ambiente ed anime balzano fuori schiette e sincere come dalla tavolozza di un colorista magnifico. Subito, traverso l'avvicinarsi di piccole frasi e di ritmi originali che seguono il cicaleccio e le risa delle sigaraie, l'originale sivigliana di Conchita abbozza il suo tipo e la sua anima. E, poco più tardi, il suo racconto è commentato in orchestra con passaggi a volte delicati e nostalgici, come la visione della neve che scende placida e lenta, ed a volte impetuosi e febbrili come la descrizione della rissa e la provocazione della gitana. Son queste due fra le cose più notevoli dell'opera. E se il pubblico l'ha appena intravisto la prima sera, ha potuto completamente sentirlo nelle sere successive.

Dopo il rapido incontro con Mateo e il chiassoso finale del primo quadro, l'operista lascia per un momento il posto al sinfonista in quel mirabile brano descrittivo che accompagna gli amanti alla casa.

Ancora nel terzo quadro pochi e rapidi segni d'ambiente e quindi il primo duetto, che traverso a un curioso gioco melodico sale con improvvisa forza nella frase del giuramento e nella ribellione della piccola anima complicata all'amato che vuol comperare il suo corpo.

Già con questo primo atto Riccardo Zandonai ha superato enormi difficoltà: forse le più gravi. Egli ha cioè predisposto il pubblico ad ascoltare non una consueta forma di dramma lirico, ma un susseguirsi di atteggiamenti dei quali il libretto offre quasi la sola linea esteriore, e di cui la sola musica deve penetrare e rendere l'essenza psicologica.

Più facile appare la sua vittoria nel secondo atto. L'interno del "Baile" con la sua folla entusiasta, le sue danze morbosamente lascive, offre un largo movimento musicale su un ritmo originalissimo di "jota", che s smorza quando la stanza rimane vuota e Conchita si prepara a danzare nuda davanti agli inglesi. Ancora un atteggiamento drammatico all'irrompere di Mateo, alla ribellione della fanciulla. Poi, a poco a poco, un'ampia sosta melodica, un crescente lirismo delicato e sottile e commovente, dal sogno di Conchita al finale semplice, chiaro, purissimo, pieno di suggestione.

Questa alternativa di dolcezza e di spasimo, di intensità e di riposi, costituisce appunto tutto il carattere dell'opera. Come costituisce l'essenza della vicenda

drammatica l'ondeggiare della protagonista fra il desiderio della dedizione e la volontà ribelle di incrudelire verso l'amato.

Ancora una grande pagina di colore: l'incanto della notte sivigliana, piena di suoni, di ombre, di baci, di canzoni lontane al chiaro di luna e di coppie furtive per le piccole strade oscure. Ancora la tragicità della scena del patio, e il dolore e la rabbia e le grida inutili di Mateo rantolante presso la cancellata di ferro.

Poi la tristezza rassegnata che preludia l'ultimo quadro, e la violenza della provocazione di Conchita e la lotta aspra, spasmodica, brutale tra i due amanti. E infine l'ampio, sereno respiro che si espande nella loro gioia suprema, mentre la notte che scende riporta la lontana eco di suoni, di canti, di baci!...

Siamo venuti così esponendo i dettagli musicali dell'opera. Ma essa va ancora più considerata nel suo insieme così vasto, così equilibrato, crescente di intensità quanto più si intensifica in una asprezza morbosa la crudeltà e la passione di Conchita e di Mateo. E ancora va considerata nella personalità della forma e dello stile, nella ricchezza e nella novità dei colori, nella chiarezza che risulta da una orchestrazione complicata e difficile, degna non di un giovane che è alla seconda opera scenica, ma di un maestro cui la lunga consuetudine e il lunghissimo studio han reso la mano facile e franca. Queste virtù somme che già erano apparse nel delicatissimo «Grillo del focolare» si affermano oggi con rinnovata energia e fanno di Riccardo Zandonai un nome e un temperamento considerati dal pubblico con grande rispetto e con sicurissima fede.

Il successo di «Conchita» ha anche grandemente contribuito una esecuzione in molti punti perfetta. Ettore Panizza, prima di tutti, ha dedicato allo spartito la sua arte magnifica, interamente. L'orchestra penetrò ogni difficoltà, rese ogni colore, ogni sfumatura, con efficacia grandissima.

Tarquinia Tarquini apparve attrice e cantante di molto valore e diede al personaggio una evidenza quale poche artiste nostre potrebbero dare.

Piero Schiavazzi disse e rappresentò la sua parte con bel vigore d'accento e con bella intensità drammatica.

A questi tre interpreti il pubblico fu giustamente largo di ammirazione e di applausi.

Eccellenti tutte le parti secondarie, ognuna delle quali ha una difficoltà ed una responsabilità.

Ottimi i cori e bellissime le scene di Bertini e Pressi.

Contexte géographiqueItalie

Informations sur le document

Date1911-10-22

GenreDocumentation - Presse

LangueItalien

Nature du documentjournal

Supportpapier

Contexte géographiqueItalie

Information sur la revue

Titre de la publication [L'Arte lirica](#)

Information sur l'édition numérique

Contributeur(s)

- Bousquet, Emmanuelle (édition scientifique)
- Cescotti, Diego (transcription, 1999)

Editeur de la fiche Emmanuelle Bousquet (Université de Nantes, Amo & ITEM, CNRS-ENS), projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Mentions légales Fiche : Emmanuelle Bousquet (Université de Nantes, Amo & ITEM, CNRS-ENS), projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Notice créée par [Emmanuelle Bousquet](#) Notice créée le 07/04/2020 Dernière modification le 30/10/2024

G. A., "Conchita" di Zandonai al Dal Verme, «L'Arte lirica», 22.10.1911

Salutiamo con gioia questa piena e grande vittoria. Il successo decretato dal pubblico, che imponente affollava il Dal Verme, a «Conchita» di Riccardo Zandonai, ha superato le nostre stesse previsioni. Perché, se non dubitavamo che l'autore apparisse nella sua piena e vivida luce, ricco di ispirazione e maestro di tecnica, non ugualmente eravamo sicuri che gli scabrosi atteggiamenti del dramma, la scarsità del suo contenuto teatrale e la poca varietà degli episodi potessero dominare un uditorio dei più esigenti, dei più nervosi e difficili.

Doppio merito del musicista, dunque, che ha saputo distendere il suo vigoroso fascino al di sopra delle apparenti manchevolezze del libretto. Né con questo intendiamo unirici ai retori massimi e minimi della critica che si sono divertiti a demolire la figurazione scenica tratta con mirabile sobrietà dal racconto di Pierre Louÿs [sic], e di demolirla misurando con il centimetro della comparazione quanto il libretto rendesse il romanzo e quanto se ne staccasse. No. A salvare Maurice Vaucaire e Carlo Zangarini basta il fatto innegabile d'aver saputo offrire a Riccardo Zandonai delle situazioni musicali, e, pare anche, delle situazioni musicali interessanti, dal momento che il pubblico ne fu preso e compenetrato. Così, dopo le innumerevoli chiamate che salutarono alla prima rappresentazione autore e interpreti, abbiamo avuto la consacrazione del successo alle repliche che affollarono e affolleranno il teatro. E anche questa delusione per i sullodati pontefici massimi e minimi non può che farci piacere.

Certo fin dalle prime battute dell'opera che rendono il movimento tumultuoso della "Fabrica" ci siamo trovati di fronte non ad un tentativo, ma ad una solida e vigorosa affermazione. Zandonai apparve subito nutrito di bella audacia e animato da una incrollabile sicurezza. Ambiente ed anime balzano fuori schiette e sincere come dalla tavolozza di un colorista magnifico. Subito, traverso l'avvicinarsi di piccole frasi e di ritmi originali che seguono il cicaleccio e le risa delle sigaraie, l'originale savigliana di Conchita abbozza il suo tipo e la sua anima. E, poco più tardi, il suo racconto è commentato in orchestra con passaggi a volte delicati e nostalgici, come la visione della neve che scende placida e lenta, ed a volte impetuosi e febbrili come la descrizione della rissa e la provocazione della gitana. Son queste due fra le cose più notevoli dell'opera. E se il pubblico l'ha appena intravisto la prima sera, ha potuto completamente sentirlo nelle sere successive.

Dopo il rapido incontro con Mateo e il chiassoso finale del primo quadro, l'operista lascia per un momento il posto al sinfonista in quel mirabile brano descrittivo che accompagna gli amanti alla casa.

